

Welfare lombardo. Sulla riforma il disagio delle realtà assistenziali



Nella riunione di lunedì 11 giugno, la Consulta ecclesiale regionale delle Opere socio assistenziali - organismo che raggruppa tutti gli enti assistenziali di ispirazione cristiana della regione - ha esaminato la proposta della Giunta regionale di sottoscrizione di un "patto" per la riforma del Welfare lombardo. Da parte di molti dei presenti si è espresso disagio per i metodi e i tempi della consultazione con principi positivi ma generici a fronte di scelte concrete che sembrano già predefinite dalla Regione. Su di esse si è manifestata viva preoccupazione, profilandosi un pericolo di mutamento di regole e principi in materia assistenziale dall'esito pregiudizievole per i diritti sociali dei cittadini lombardi. Il

nuovo impianto proposto vuole ribadire la centralità della famiglia, che verrebbe valorizzata dal «passaggio dall'offerta alla domanda» con risorse affidate non più al sistema di offerta dei servizi ma alle stesse famiglie sotto forma di «dotes», «vouchers», «buoni» per l'acquisto dei diversi servizi offerti. Ne emerge il pericolo di una sussidiarietà mercantile, in luogo di una sussidiarietà comunitaria, basata sulla collaborazione in rete delle unità di offerta nell'ambito di un programmazione territoriale condivisa. Privilegiare il «mercato» dei servizi vuol dire vanificare la funzione di programmazione dei Comuni e

Nell'ultima riunione della Consulta ecclesiale degli enti lombardi di ispirazione cristiana espressa preoccupazione per i tempi e il merito della proposta della Regione

diminuita attenzione alla rete di offerta rischia insomma di portare a un progressivo degrado del sistema. Si condivide l'attenzione privilegiata alle famiglie, ma non si dovrebbe attribuire alle stesse ruoli e responsabilità che una famiglia non è in grado di sopportare. Deve poi primariamente rimanere la centralità della persona umana, del soggetto nel bisogno. Preoccupano inoltre gli esiti di progressiva riduzione dei livelli essenziali di assistenza, come è avvenuto con la L.r. 2/2012 per gli anziani non autosufficienti. Infine, la discussione in Consulta ha fatto emergere una preoccupazione anche sui misure,

già anticipate da recenti provvedimenti sull'accreditamento, con possibile ingerenza nella libertà di organizzazione dei soggetti del Terzo settore, con indicazioni indebitamente giuridiche, modelli organizzativi e persino controlli di merito sulla loro attività interna. Potrebbero essere lesi così fondamentali diritti di autonomia e libertà costituzionalmente definiti, e per gli enti ecclesiaci e le stesse garanzie di libertà concordatarie. Se si vuole giungere a un "patto" per il nuovo Welfare, occorre un percorso di reale e seria consultazione, dove tutte le questioni siano attentamente valutate, non solo a livello di principi astratti ma di concrete prefigurate soluzioni, stando ben attenti agli esiti.

Resi noti i dati della ricerca dedicata all'universo giovanile, su un campione tra i 18 e i 29 anni, realizzata da Ipsos per

l'Istituto Toniolo e un gruppo di docenti dell'Università cattolica, con il sostegno della Fondazione Cariplo

I giovani puntano ancora su la famiglia

I desideri e le aspettative delle giovani generazioni non sembrano, almeno per il momento, segnare il passo, nonostante la difficoltà e la congiuntura economica negativa. E, in tale situazione, la famiglia rappresenta una fondamentale certezza. Questa la sintesi dei dati emersi dall'indagine voluta dall'Istituto Giuseppe Toniolo di studi superiori, con il sostegno della Fondazione Cariplo, e un gruppo di docenti dell'Università cattolica che si è avvalsa di Ipsos per la raccolta dei dati. La ricerca riguarda un universo di 9 mila persone tra i 18 e i 29 anni. Quelli che presentiamo sono i risultati relativi al primo "sottocampione" di 2400 interviste: un numero che già consente di trarre indicazioni e tendenze di grande significato e valore. Secondo l'indagine, quasi il 60% dei giovani intervistati afferma che la famiglia tiene, non rinuncia a pensare di poter formare una propria famiglia e la vede formata mediamente da due figli e oltre. Solo una marginale minoranza (il 9,2% fra gli uomini e solo il 6,2% fra le donne) pensa di non averne del tutto. Questo significa che se questi giovani fossero semplicemente aiutati a realizzare i propri progetti di vita la denatalità italiana diventerebbe un problema superato. Dalla ricerca emerge il fatto che, mentre in passato la grande maggioranza dei giovani usciva dalla casa dei genitori per il matrimonio, ora non è più sempre così anche se il matrimonio continua in Italia a mantenere un ruolo centrale. La grande maggioranza di coppie con figli è sposata e anche tra le nuove generazioni solo una persona su tre non concorda con il fatto che la famiglia si fonda sul matrimonio. Più di un terzo si dice «abbastanza d'accordo» e oltre il 30% è «del tutto d'accordo». Oltre il 60% degli intervistati afferma di essere



d'accordo con il fatto che la famiglia è la cellula fondamentale della società e si fonda sul matrimonio. Secondo i dati elaborati da Ipsos, le relazioni tra genitori e figli sono da sempre molto forti nel nostro Paese. E non solo per motivazioni di natura economica. La famiglia, oltre al sostegno materiale, fornisce anche supporto emotivo. Costituisce, infatti, un punto di riferimento stabile e affidabile al quale fare riferimento in ogni situazione di difficoltà o di disorientamento nelle scelte di vita: di fronte a un futuro incerto la famiglia d'origine rappresenta una fondamentale certezza. Il fatto di continuare a vivere con i genitori, anche dopo i 25 anni, è considerato, a differenza di molti altri Paesi dell'Europa Nord-occidentale, un fatto del tutto normale. La famiglia d'origine

viene intesa dai giovani come un luogo dove ciascuno può esprimere se stesso (ben il 39,7% è molto d'accordo con questa affermazione e il 47,3% abbastanza d'accordo, quindi ben l'87% esprime accordo), quindi ben con gli altri (ben il 64,6% esprime accordo, molto o abbastanza, con questa affermazione). Altro aspetto importante è che la famiglia è considerata da due giovani su tre (oltre il 66%) un luogo di apprendimento prioritario sia delle modalità di relazione con il contesto sociale sia dal punto di vista normativo, delle regole da rispettare. Per più della metà degli intervistati la famiglia si configura come rifugio dal mondo (il 27,5% è molto d'accordo con questa definizione mentre il 35,8% si dichiara abbastanza d'accordo).

aperte le iscrizioni

Un corso estivo di orientamento universitario

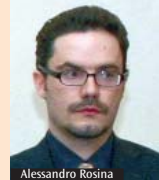
Dal 23 al 27 luglio, promosso dall'Associazione Amici dell'Università Cattolica, si terrà a Santa Cesarea Terme (Le) un corso estivo di orientamento universitario per gli studenti di IV e V superiore. Il numero dei partecipanti è programmato. Si consiglia pertanto di verificare la disponibilità di posti presso la Segreteria Pubbliche Relazioni Toniolo (tel. 02.7234.2824; pr.toniolo@istitutotoniolo.it). Termine ultimo di iscrizione è il 10 luglio.

Ma i ventenni non sono passivi Hanno ben chiari i loro progetti

DI ALESSANDRO ROSINA*

La famiglia italiana continua a rappresentare il più solido riferimento nella vita delle persone. Le difficoltà però non mancano. La crisi ha peggiorato, notevolmente una situazione che era già poco rosea prima della recessione, anche per le carenze del welfare pubblico. Come ben noto, un sistema fiscale iniquo e le carenze e incongruenze nelle politiche di sostegno alle responsabilità genitoriali, ci hanno reso uno dei Paesi non solo con fecondità più bassa ma anche con maggior rischio di povertà infantile. Un nodo che sta diventando sempre più problematico è, inoltre, la situazione dei figli adulti che incontrano sempre più difficoltà a trovare un lavoro, a conquistare una propria autonomia, a formare una loro famiglia. Una condizione che non si trasforma in dramma sociale solo grazie al prolungato sostegno offerto dai genitori. Gli ostacoli che trovano i giovani non producono solo un impoverimento delle famiglie che devono sempre più farsene carico, ma costituiscono anche uno dei maggiori freni per la crescita ed il benessere di tutta la società. Quello che serve per cambiare questa situazione non sono però solo le politiche, ma anche una conoscenza solida dei cambiamenti in corso e del loro impatto sulla vite delle persone. Proprio per conoscere la realtà dei giovani e poter intervenire con strumenti adeguati per migliorarla, nei Paesi più avanzati vengono condotti ogni anno grandi indagini longitudinali che forniscono informazioni approfondite e dettagliate su desideri, intenzioni, valori, progetti di vita e loro realizzazione. Il «Rapporto giovani» promosso dall'Istituto Toniolo si pone in linea con le

migliori esperienze europee e si candida, pertanto, a diventare un osservatorio privilegiato su come sta cambiando. I primi risultati mostrano come i ventenni italiani non appaiono, nonostante le oggettive difficoltà, rassegnati. Non sono passivi e senza speranza, tutt'altro. Hanno ben chiari i loro progetti di vita e credono anche nella possibilità di realizzarli. I giovani non rinunciano, in particolare, a pensare di poter costruire una propria famiglia e la vedono formata mediamente con più di due figli. Solo una marginale minoranza, il 9% fra gli uomini e il 6% fra le donne, pensa di non averne del tutto. Ad aiutarli però, di questo essi sono ben coscienti e riconoscenti, è quasi esclusivamente la famiglia di origine. Un sostegno che sta acquistando ancora più forza e valore in questa fase di crisi. Tanto che oltre quattro giovani su cinque le riconoscono un ruolo cruciale nel coltivare le passioni e nel realizzare le proprie aspirazioni, oltre che nel guardare con fiducia alla vita. La casa dei genitori può anche trasformarsi in una gabbia dorata, se i giovani non vengono incoraggiati a mettersi direttamente in gioco con le proprie doti e le proprie capacità, con il coraggio di rischiare, ma anche con la ragionevole possibilità di poter trovare valorizzazione nella società e non solo protezione nella famiglia di origine. Fa riflettere, in questo senso, il fatto che oltre il 60 per cento veda la casa dei genitori anche come un rifugio dal mondo. È importante invece che dalla famiglia le nuove generazioni traggano forza e incentivi per buttarsi con entusiasmo nel mondo con l'ambizione di conquistare in esso un ruolo positivo, da protagonisti.



Alessandro Rosina

* docente di Demografia all'Università cattolica di Milano

Due giorni di studio

I lavori del XXIX Incontro di studi si svolgeranno a partire da venerdì 22 dalle ore 15 nell'Aula Bontadini dell'Università Cattolica di Milano con la saluta del Pro rettore, Franco Anelli. Seguiranno l'intervento di Carlo Stelutti, responsabile dell'Ufficio Studi delle Acli, e le relazioni di monsignor Franco Agnesi, Vicario episcopale della Zona II - Varese, e di Gherardo Colombo. Sabato invece il Convegno si aprirà alle ore 9.30 con la tavola rotonda, alla quale parteciperanno Francesco Cesarni, economista, l'onorevole Marina Sereni, l'imprenditore Eligio Ponzini, il presidente dell'Associazione B. Trentin, Guglielmo Epifani, e Stefano Tassinari, della presidenza nazionale delle Acli. Concluderà il lavoro Paolo Petracca, presidente provinciale delle Acli.

Acli. Ripartire dall'etica per rinnovare la società

DI CARLO STELLUTI

Come ogni anno le Acli di Milano, Monza e Brianza propongono due giornate di studio sui temi dell'attualità politica e sociale che si svolgeranno venerdì 22 e sabato 23 giugno presso l'Università cattolica. È opinione diffusa che l'origine remota della crisi che sta attraversando il mondo capitalistico occidentale, vada ricercata in una mancanza di visione, in una caduta etica e valoriale. Sono stati attaccati i paradigmi dello sviluppo capitalistico sin qui conosciuti, al punto da far ritenere di essere alla presenza di una crisi di sistema. L'Italia negli anni '90, in una condizione economica drammatica, affidò il risanamento e la ripresa dell'economia a governi che si reggevano su equilibri politici considerati anomali e a massicci interventi restrittivi volti al risanamen-

to dei conti pubblici. La terapia d'urto ebbe un successo temporaneo non impedì al sistema politico di crollare sotto il peso crescente della corruzione, tollerata e giustificata da una situazione politica anomala che impediva di realizzare una democrazia compiuta basata sull'alternanza. I partiti storici si dissolsero. Avviarono un processo di scomposizione e ricomposizione non ancora compiuto. Si pensò che bastasse il rinnovamento del personale politico e la modifica dei sistemi elettorali, per risolvere il Paese, ma così non è stato. Il sistema politico sta mostrando ancora oggi tutta la sua vulnerabilità. L'Italia seppur in un contesto europeo non incoraggiante, sta vivendo una crisi senza precedenti. La sua origine finanziaria ha intaccato l'economia reale, il lavoro, la società. I livelli anormali di evasione fiscale, la dispersione di risorse

dovute alla corruzione, i primati raggiunti dalla criminalità organizzata, le distorsioni del mercato del lavoro, le pratiche clientelari, gli scambi di favori, il livello d'illegalità diffusa, la mafia, i costi dei comportamenti, la tendenza all'uso privato delle istituzioni e delle risorse pubbliche, sono il risultato di una mancanza etica. L'Italia sembra respingere qualsiasi tentativo di ridare tono al mercato e di valorizzare le capacità umane, condizioni imprescindibili per un rinnovato sviluppo dell'economia. Le incertezze del quadro politico, le difficoltà a superare le ingiustizie e le disuguaglianze, gli squilibri aperti dalla magistratura sui comportamenti di una parte del ceto politico, dimostrati tecnicamente non all'altezza della situazione ed eticamente poco affidabile, oltre ad essere stridenti con i problemi e le condizioni di vita della popolazione, continuano a far du-

bitare della capacità del Paese di rigenerarsi. La nuova fase troverà sul suo percorso le materie etiche, morali e istituzionali non rimosse della «prima e della seconda Repubblica». Il rilancio del Paese non può essere affidato a una semplice modifica del sistema elettorale, né favorendo l'ascesa di nuove generazioni di politici d'ispirazione cristiana. I politici cattolici hanno sempre ricoperto ruoli importanti nelle istituzioni, la loro presenza non ha tuttavia impedito il declino della tensione etica nella vita pubblica. Per uscire dalla crisi non ci sono scorciatoie, è indispensabile ripartire dalla ricostruzione di culture politiche basate su una visione valoriale condivisa. La custodia dell'etica e della morale è stata affidata alla Chiesa. Mentre



lo Stato, in virtù della sua laicità, pensava di poterne fare a meno. Ciascuno è chiamato ad assumersi le proprie responsabilità: la Chiesa, la politica, la scuola, la famiglia, i media, l'impresa, le associazioni, hanno una funzione insostituibile nella diffusione di comportamenti che, rispettando la libertà di ciascuno, senza ledere la libertà degli altri.

*Ufficio Studi Acli